



L'INTERVISTA Il capitano 36enne ha festeggiato le 700 gare con la Dinamo. E' lui l'ultima vera bandiera della serie A

Devecchi: lo e Sassari un amore lungo una vita

«Avevo 21 anni quando sono arrivato. Volevo fare esperienza e poi andarmene, ma l'affetto dei tifosi mi ha conquistato»

di Giampiero Marras

SASSARI

tifosi, la qualità della vita».

La promozione nella massima serie Giacomo Devecchi l'aveva conquistata sul campo con Montegrana, ma quell'estate del 2006 venne ceduto in prestito a Sassari, in A2. «L'idea era quella di fare una stagione in Sardegna per crescere, allora avevo 21 anni, e poi rientrare alla base. E invece...».

Invece, sedici stagioni dopo, a 36 anni Jack è ancora qui, in un'isola che lo ha conquistato, bandiera (l'ultima forse in serie A9 della Dinamo Banco di Sardegna che domenica a Treviso lo ha visto tagliare il traguardo delle 700 gare tra campionato, coppe europee e italiane).

Presente nella promozione del 2010, nella conquista dello scudetto 2015, delle Coppe Italia, Supercoppa (due a testa) ed Europe Cup 2019. Amatissimo dalla tifoseria, per le sue doti umane, prima ancora che per l'impegno messo sul campo.

Devecchi, cosa è accaduto per spingerla a restare così a lungo?

«Negli anni sono successe tante cose, la crescita del progetto anno dopo anno, prima con la famiglia Mele poi con Stefano Sardara. Vedevo che si poteva competere prima ad alto livello in Italia e poi in Europa, ciò che sognavo da ragazzino. Poi le amicizie, l'affetto dei

Quando è rimasto a bocca aperta?

«Quando sono andato a Tharros, nella penisola del Sinis, dove ci sono rovine romane, resti di un insediamento nuragico, il mare sui due lati. E quel giorno era pure agitato. Un'immagine memorabile. Poi negli anni ho girato per conoscere la Sardegna, soprattutto in questo periodo di Covid».

Ha imparato a cucinare un piatto sardo?

«Sì, so cucinare la fregola in rosso col brodo di pesce. Una prelibatezza».

Come passa il pochissimo tempo libero?

«Leggo un po', libri sportivi soprattutto, qualche serie tv ("Untold", storie sportive anche drammatiche ma vere come la rissa Nba Indiana-Detroit) e mi tengo aggiornato su tutti gli sport o quasi».

A Sassari Devecchi gira in bicicletta: non è che scriverà un giorno qualcosa come il Moretti in Vespa per "Caro Diario"?

«Sono cresciuto in bicicletta, nella mia Pianura Padana si usa da ragazzi. Qui ho la bici con la pedalata assistita perché Sassari ha molti dislivelli: è pratica, non inquina, e mentre pedalo rifletto. Ma non a livello di Moretti...».

I suoi genitori sono mai venuti a Sassari?

«Vengono tutti gli anni molto volentieri, sono contentissimi. Sono qui per le due settimane a cavallo di Ferragosto. Per capire quanto si sono integrati, il 14 mattina vanno a vedere la vestizione dei Candelieri, una festa plurisecolare sassarese diventata anche Patrimonio dell'Unesco».

Ha mai pensato dopo l'infortunio al ginocchio di gennaio che la carriera fosse conclusa?

«Il pensiero mi è balenato: non sono più un giovanotto e l'infortunio era importante. Però avevo troppa voglia di recuperare e com-

so lì a testa bassa, terapia e riabilitazione. Vedevo che il ginocchio rispondeva bene e il pensiero di appendere le scarpe al chiodo è sparito. Sono contento di essere rientrato».

Il compagno di squadra più simpatico fuori dal parquet?

«Vince a mani basse Dusko Savanovic. Un campione con grande senso dell'umorismo, pronto a scherzare con tutti, ci siamo divertiti fuori dal campo, tanti scherzi anche in viaggio».

Il miglior complimento ricevuto dallo zio Vittorio e dal cugino Danilo Gallinari?

«In famiglia siamo parchi di complimenti, ma siamo sempre in contatto: quando mi sono infortunato Danilo mi ha dato i consigli giusti perché aveva avuto problemi simili. Mio zio è il mio procuratore e sfotte me e Danilo dicendo che non raggiungeremo mai i titoli vinti da lui con Milano».

Tra cinque anni dove sarà Jack Devecchi?

«Mi vedo ancora in Dinamo, mi piacerebbe continuare il percorso. Il club mi ha dato molto e voglio restituire quello che ho ricevuto. Non tanto come allenatore, perché non mi ci vedo: penso più come dirigente. E non mi dispiacerebbe mettere qualche trofeo nuovo in bacheca...».

«Giro in bicicletta E ora so cucinare la fregola in rosso col brodo di pesce!»

«Gallinari, mio cugino, mi da dato consigli dopo il mio brutto infortunio»

petere ancora ad alto livello, visto che nelle gare dove avevo giocato avevo fatto bene. Mi sono mes-

Data: 19.10.2021 Pag.: 24
Size: 616 cm2 AVE: € 44352.00
Tiratura: 181006
Diffusione: 45882
Lettori: 1090000



©RIPRODUZIONE RISERVATA



Jack Devecchi
36 anni,
è ormai
un' istituzione
a Sassari
CIAMILLO

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile